

Dallo scisma alla riconciliazione: riflessioni sull'unità cristiana.

Nell'ambito della **Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani a Roma**, si è tenuta presso l'**Angelicum, Pontificia Università San Tommaso d'Aquino**, la conferenza intitolata: **“60th Anniversary of the Lifting of the Anathemas (1965-2025), Healing of Memories and Christian Unity”**.

L'incontro ha riunito illustri rappresentanti della Chiesa cattolica e Ortodossa attorno a un dialogo storico e teologico sul **cammino verso la riconciliazione tra Oriente e Occidente**.

I principali interventi sono stati affidati al **Cardinale Kurt Koch**, Prefetto del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, e al **Metropolita Job di Pisidia** (rappresentante del Patriarcato Ortodosso), i quali hanno offerto prospettive complementari sugli aspetti storici, ecclesiologici e spirituali del dialogo ecumenico.

1. Comprendere lo Scisma d'Oriente (1054)

Gli eventi noti come lo **‘Scisma d'Oriente’** non devono essere interpretati come una rottura immediata e definitiva tra le Chiese d'Oriente e d'Occidente. Le moderne ricerche storiche mostrano che le **scomuniche del 1054** ebbero una portata limitata, dirette a singole persone e non a intere Chiese, ed erano prive di valore canonico universale. Più che un taglio netto, lo scisma fu un episodio all'interno di un prolungato processo di tensioni politiche, culturali ed ecclesiologiche.

Da una prospettiva teologica, le divergenze più profonde non erano solo dottrinali, ma ruotavano attorno all'**autorità e alla sinodalità**. La crescente centralizzazione romana fu percepita in Oriente come una minaccia all'autonomia delle chiese locali, e molte accuse contro l'Occidente devono essere intese come risposte difensive di chiese che cercavano di preservare la propria identità ecclesiale.

2. Il Concilio Vaticano II: unità nella diversità

Il **Concilio Vaticano II** ha segnato una svolta decisiva. In *Unitatis redintegratio*, la Chiesa cattolica ha riconosciuto la ricchezza delle tradizioni orientali, affermando che il loro patrimonio liturgico, spirituale e canonico è parte integrante della cattolicità. L'**unità ecclesiale** ha smesso di essere intesa come uniformità, per essere concepita come **comunione nella legittima diversità**.

Questo cambiamento ha aperto la strada a un ecumenismo basato sul rispetto, sulla fraternità e sulla collaborazione reciproca, spostando l'unità da un orizzonte meramente amministrativo verso un orizzonte **autenticamente ecclesiologicalo**.

3. Dialogo dell'amore: incontro e riconciliazione

Una delle lezioni più significative della conferenza è la centralità del **“dialogo dell'amore”**, come spiegato dal **Cardinale Kurt Koch**. Le emozioni negative del passato non si superano solo con l'informazione, ma attraverso **incontri concreti** ed esperienze di fiducia e accettazione reciproca.

Dal 1965, dopo aver rimosso le scomuniche del 1054 dalla memoria ecclesiale, si è consolidata una tradizione di visite reciproche tra Roma e Costantinopoli, così come di delegazioni ufficiali, espressione di reale fraternità. Questi gesti non sono solo diplomatici, ma **atti ecclesiali** che dimostrano come la riconciliazione richieda carità teologica o **agape ecclesiale**, ancor prima della piena comunione eucaristica.

Il **Cardinale Koch** ha inoltre sottolineato l'insegnamento di **Benedetto XVI (Joseph Ratzinger)**, il quale affermava che questo dialogo d'amore non è semplicemente un atto privato, ma possiede una **profonda dimensione teologica**: è il ripristino della **comunione d'amore tra le Chiese**, dove gli incontri personali e comunitari simboleggiano la pace tra fratelli e sorelle in Cristo, sostituendo le relazioni di conflitto e distanziamento del passato.

4. Guarigione della memoria: trasformare il passato

Il **Metropolita Job di Pisidia** ha evidenziato che la riconciliazione richiede la **guarigione della memoria**. Il passato non può essere cambiato, ma può essere trasformato nel presente attraverso una reinterpretazione che permetta il **perdono e la riconciliazione**.

Il gesto del 1965, che ha rimosso le scomuniche del 1054 dalla memoria ufficiale, simboleggia la possibilità di affidare il passato a Dio e preparare un futuro di comunione. Come espresse Paolo VI al Patriarca Atenagora:

“Lasciare il passato nelle mani di Dio” permette di preparare un futuro libero e pieno di speranza.

Secondo **Benedetto XVI**, l'atto di “dimenticare ciò che sta alle spalle e protendersi verso ciò che sta davanti” costituisce una purificazione della memoria, necessaria per superare le ferite e le tensioni storiche, trasformando la memoria negativa in una risorsa per l'incontro e l'unità.

5. Scambio di doni: unità senza uniformità

Il dialogo ecumenico viene inteso anche come uno **scambio di doni**, dove le differenze culturali e liturgiche non sono minacce, ma opportunità per arricchire la vita della Chiesa.

Il dialogo insegna che nessuna Chiesa è così ricca da non aver bisogno di imparare da un'altra, né così povera da non avere nulla da offrire. L'unità non si ottiene imponendo norme, ma riconoscendo l'identità dell'altro e imparando reciprocamente. Questo approccio riflette un equilibrio tra la **dimensione sinodale** e il **primato** del Papa, cercando di far percepire l'unità come servizio e non come dominio.

6. Un invito all'unità: l'attualità del dialogo

Il dialogo ecumenico è un compito **spirituale e pratico**: ogni gesto di fraternità e incontro è un segno di speranza. L'ecumenismo non cerca l'uniformità, ma la **comunione nella diversità**, offrendo una testimonianza credibile del Vangelo.

In questo quadro, Papa **Leone XIV** ha ripreso un tema storico sensibile: il **Filioque**. In *In Unitate Fidei* (23 novembre 2025) ha segnalato:

“L'espressione ‘e procede dal Padre e dal Figlio (Filioque)’ non si trova nel testo di Costantinopoli; fu inserita nel Credo latino da Papa Benedetto VIII nel 1014 ed è oggetto del dialogo ortodosso-cattolico.”

Ciò dimostra che l'unità non si raggiunge nascondendo le differenze, ma **affrontandole con verità e carità**, trasformando i conflitti storici in opportunità di incontro.

Conclusione

La conferenza dell'Angelicum ha evidenziato che la **riconciliazione tra Oriente e Occidente** è un processo graduale che combina storia, teologia e spiritualità. L'unità cristiana si costruisce attraverso il **dialogo dell'amore**, la **guarigione della memoria** e lo **scambio di doni**, rispettando la diversità come espressione della cattolicità.

Oggi, la riconciliazione non è solo un progetto accademico o istituzionale, ma una **testimonianza profetica**: la Chiesa può offrire al mondo un esempio di come camminare insieme verso l'unità, lasciando il passato nelle mani di Dio e costruendo un futuro riconciliato e pieno di speranza.